

## A proposito della settimana dell'Accesso aperto: alcune riflessioni sulle origini del movimento Open Access

Laura Testoni

Tutti gli anni le biblioteche celebrano, nel mese di ottobre, una settimana dedicata all'Accesso aperto<sup>1</sup>. Obiettivo dell'*Open Access week* è declinare localmente, attraverso eventi e iniziative di sensibilizzazione, temi che hanno una portata globale e che attraversano le pratiche scientifiche, la produzione di conoscenza, l'organizzazione della ricerca e il mondo dell'editoria accademica.

Un aspetto importante dell'*Open Access week* è che si rivolge potenzialmente a tutti, premiando e valorizzando gli sforzi di divulgazione e di *advocacy*.

Il tema dell'*Open access week 2021* era: "*It Matters How We Open Knowledge: Building Structural Equity*", pensato per catalizzare conversazioni che mettano al centro l'accesso aperto come modalità per migliorare un'equa condivisione dei saperi e delle conoscenze. La pandemia ha dimostrato infatti come la massima condivisione di dati ed evidenze scientifiche sia vitale per tutte le comunità.

L'obiettivo delle iniziative organizzate dalla Biblioteca di medicina dell'Università di Genova<sup>2</sup> che rientravano in un programma molto più vasto curato degli uffici "Open Science" del Sistema Bibliotecario di Ateneo<sup>3</sup>, era orientato alla sensibilizzazione di base sui vantaggi dell'Accesso aperto.

Insieme alle necessarie iniziative "a bassa soglia" su contenuti, valori e vantaggi dell'Accesso aperto vale la pena chiedersi se e in che modo le basi etiche e culturali del movimento Open access, che talvolta si danno per scontate, siano percepite oggi dagli studenti nei primi anni di studio universitario.

La mia ipotesi, che va comunque validata<sup>4</sup>, è che ci sia un *gap* culturale che va colmato.

### Il percorso tecnologico, etico, politico verso l'accesso aperto

Nelle righe seguenti provo a ricostruire, per sommi capi, la struttura valoriale e il clima culturale che precedono, ma da cui prendono forma e ispirazione, le vicende connesse all'affermazione dell'Open access, il cui primo documento ufficiale è il Manifesto della Budapest Open Access Initiative (BOAI), giustamente considerata una pietra miliare del movimento<sup>5</sup>.

Come noto l'editoria accademica, cioè le modalità, i "dispositivi" alla base della trasmissione del sapere all'interno delle comunità scientifiche, hanno radici antichissime e nobili: le prime riviste accademiche nascono nel 17° secolo: *Le journal des savants* a Parigi (1665) e le *Philosophical transactions of the Royal Society of London* a Londra (1666). Agli inizi queste

<sup>1</sup> Open Access week <http://openaccessweek.org/>. Nel 2021 l'evento, curato da tutti i portatori di interesse e i sostenitori dell'Accesso aperto arriva al decennale. L'aspetto peculiare della manifestazione è che conserva una modalità del tutto decentrata nell'attuazione: ogni Istituzione è libera di presentare le proprie iniziative, che si ispirano ad un diverso tema ogni anno.

<sup>2</sup> Che saranno illustrate in un breve articolo nel medesimo fascicolo della rivista.

<sup>3</sup> Cfr. <https://openscience.unige.it/genOAWeeK2021>.

<sup>4</sup> Occorrerebbero ricerche approfondite sulla percezione delle pratiche di Open science / Open Access tra gli studenti che iniziano la ricerca scientifica: in un recente studio emerge che gli studenti percepiscono l'importanza della Scienza aperta nel suo impatto nella salute pubblica e nelle cure, ma molti non si sentono tuttavia pienamente supportati a praticare la Scienza aperta, dal punto di vista formativo, di training e di incentivi. Cfr. Zečević K, Houghton C, Noone C et al. *Exploring factors that influence the practice of Open Science by early career health researchers: a mixed methods study* [version 2; peer review: 2 approved] HRB Open Research 2021, 3:56 <https://doi.org/10.12688/hrbopenres.13119.2>.

<sup>5</sup> Ilaria Fava, Le pietre miliari dell'OA 2002-2012, in JLIS.it. Vol.3, n.2 (Dicembre/December 2012), DOI: 10.4403/jlis.it-8678.

pubblicazioni erano considerate quasi un'estensione della corrispondenza epistolare tra studiosi; poi la pubblicazione seriale evolverà gradatamente dalla forma della rivista erudita del Sei e Settecento a quella del vero e proprio periodico scientifico: c'è quindi una continuità antica tra la conoscenza scientifica e le pratiche di libera circolazione del sapere<sup>6</sup>.

L'attenzione verso la necessità di migliorare, potenziare, democratizzare l'accesso alla documentazione scientifica validata dalla comunità dei pari si sviluppa intorno agli anni '90 del secolo scorso ed è contraddistinta da un nucleo concettuale, ma anche operativo, di rottura, in cui si riconosce un gruppo di studiosi di discipline sia STEM che legate alle Scienze sociali e umane.

Queste istanze vanno a mio parere comprese e contestualizzate a partire dallo sviluppo di Internet (non necessariamente del World wide web<sup>7</sup>).

L'emergere di forme non esclusivamente cartacee di pubblicazione e quindi facilmente riproducibili (grazie all'introduzione dei word processor e poi dall'emergere di Internet come canale di trasmissione di dati e documenti) fu un elemento, come si dice oggi, *disruptive* che concorse a modificare radicalmente gli strumenti tradizionali della comunicazione scientifica e fu alla base dell'emergere delle pratiche di Accesso aperto. Già nei primi anni '90 del secolo scorso lo scambio dei preprint non avveniva più attraverso la stampa e la spedizione di fascicoli cartacei ma online, dapprima attraverso posta elettronica o liste di distribuzione.

La rete delle reti, come noto, nasce embrionalmente già negli anni Settanta negli Stati Uniti ma è proprio nei primi anni Novanta del secolo scorso che si diffonde nelle università e negli istituti di ricerca.

Prima del web che oggi conosciamo, nei laboratori e negli istituti di ricerca si sviluppa la pratica di scambiarsi file con protocolli Internet non grafici come, ad esempio, FTP (*file transfer protocol*): ed è attraverso l'uso di questi strumenti che nasce l'idea che l'accesso ai paper - grazie alle opportunità offerte da Internet- debba essere aperto.

Nel 1990 Stevan Harnad, filosofo cognitivista, crea *Psycoloquy*<sup>8</sup>, tra le prime riviste scientifiche online-only e in un celebre post del 1994 lancia la "proposta sovversiva"<sup>9</sup> di pubblicare direttamente su server aperti i lavori scientifici referati superando le lentezze e i costi della carta. L'opzione proposta da Harnad è netta: collocare in un server FTP aperto a tutti le pubblicazioni scientifiche "esoteric" (non commerciali) consente ad esse di essere lette da tutti gli studiosi con modalità estremamente più accelerate ed efficienti rispetto ai tempi della stampa cartacea.

Lo stesso Harnad nel 2001 apre un dibattito sulla rivista *Nature*<sup>10</sup> sostenendo quella che più avanti sarà chiamata la "green road" dell'accesso aperto: la pubblicazione dei paper referati attraverso auto-archiviazione in archivi controllati e gestiti dalle istituzioni scientifiche; perché,

---

<sup>6</sup> Cfr. Michele Santoro, Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica? 2001. In *Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea*. Franco Angeli Editore. pp.207-218

<sup>7</sup> Come noto sia il linguaggio di marcatura HTML sia il protocollo HTTP vengono ideati da Tim Berners Lee e resi pubblici nel 1993 (HTML) e nel 1996 (HTTP). Ma anche *prima* del web Internet era usato dalla comunità scientifica, che si scambiava documenti attraverso modalità non grafiche, basate cioè su linea di comando, come FTP, un protocollo che consentiva lo scambio e la gestione di files.

<sup>8</sup> *Psycoloquy* è una delle prime riviste elettroniche, supportata dell'American psychological Association. Harnad fonderà nel 1997 CogPrints uno dei primi archivi elettronici in Scienze cognitive, tutt'ora operativo <http://cogprints.org/>.

<sup>9</sup> Harnad Stevan, *A Subversive Proposal*. In, Okerson, A. and O'Donnell, J. (eds.) *Scholarly Journals at the Crossroads: A Subversive Proposal for Electronic Publishing*. Association of Research Libraries, <http://eprints.soton.ac.uk/253351/>. La "proposta" trae origine da un post su internet del 28 giugno 1994 e viene per la prima volta presentata alla Network Services Conference (NSC) di Londra del 28-30 Novembre.

<sup>10</sup> Harnad, Stevan, The self-archiving initiative. *Nature*, 2001, 410(6832), 1024-5. DOI: 10.1038/35074210.

scrive Harnad, "the refereed research literature must be freed online for everyone, everywhere, for ever"<sup>11</sup>.

Nel 1991 Paul Ginsparg, fisico delle alte energie presso il Los Alamos National Laboratory, raccoglie e mette in rete i *preprint* degli articoli che centinaia di colleghi gli inviano per posta elettronica, ponendo le basi di arXiv uno dei primi archivi aperti (tutt'ora esistente). Inizialmente, spiega Ginsparg<sup>12</sup>, ArXiv è *xxx.lanl.gov*, un server di distribuzione automatica di email (una specie di *bot* diremmo oggi), poi un server FTP. Questa scelta tecnologica consentiva di ovviare ad un problema di democratizzazione dell'accesso ai paper scientifici: inizialmente infatti gli autori del laboratorio di Los Alamos inviavano per email i loro paper alla più o meno ristretta cerchia delle loro conoscenze, che escludeva le università o i centri di ricerca meno prestigiosi, generando disegualianze. Il sistema di distribuzione orizzontale reso possibile dal pre-print server basato su FTP risolveva questo *gap* generando un forte impatto presso le comunità degli studiosi di fisica nei paesi meno sviluppati, che finalmente potevano rapidamente ricevere nuove idee ed avere, allo stesso tempo, l'opportunità di far pervenire le loro ricerche ad un pubblico globale<sup>13</sup>.

*Openness*, democratizzazione della conoscenza, necessità di colmare i *gap* degli studiosi appartenenti a istituzioni meno fortunate: queste sono le radici motivazionali dei primi passi dell'Accesso aperto.

Il movimento Open access appare così la risultante di due fattori: una tradizione consolidata, quella della comunicazione scientifica aperta tra studiosi e l'innovazione tecnologica portata dalla smaterializzazione dei paper scientifici e da Internet, che consente alcune prassi operative dirimpenti: non a caso Stevan Harnad, quando carica su un server i paper e fonda il primo embrione di archivio aperto compie un gesto di rottura, che egli stesso qualifica come "sovversivo".

È su queste prime esperienze rivoluzionarie e innovative che si fondano e successivamente si istituzionalizzano le pratiche di Open Access.

La piena consapevolezza della stretta correlazione tra l'emergere di Internet e il movimento dell'Accesso aperto è documentato non solo dalla Dichiarazione di Berlino del 2003 ma anche dalla nascita dei primi repository ed è in continuità con il processo della disseminazione del sapere scientifico. Tuttavia, nessun determinismo tecnologico collega l'emergere di pratiche Open access all'avvento di Internet: occorre infatti sottolineare che nel medesimo periodo (ultimo decennio del secolo scorso, primi anni del 2000) si affermano istanze eticamente / culturalmente radicali, orientate all'*Openness* e alla condivisione del sapere. In breve:

- nel 1985 Richard Stallman, informatico, fonda la *Free Software Foundation*<sup>14</sup>, una organizzazione no-profit statunitense che supporta il movimento del software libero, cioè software che può essere liberamente studiato (essendo il codice di programmazione aperto), distribuito, condiviso e modificato. La FSF promuove il *copyleft*, un metodo per rendere libero (non necessariamente gratuito) un programma, attraverso modifiche e miglioramenti. LibreOffice è uno dei più noti e longevi free software.

---

<sup>11</sup> Ibidem. Nel medesimo contributo Harnad ipotizza che i costi di gestione della peer review (occorre sottolineare: *di gestione* perchè l'attività di referaggio è sempre stata svolta, allora come oggi, in modo volontario dai revisori) possono essere sostenuti dall'istituzione dell'autore ("The irreducible 10% or so quality-control cost need no longer be paid for by readers' institutions; it can be paid in the form of quality-control service costs, per paper published, by authors' institutions, out of their savings on subscription costs") In qualche modo è quanto sarebbe avvenuto nei contratti trasformativi, se non fosse che questi ultimi sono stati interpretati dai grandi editori come un mezzo per mantenere intatta la catena del valore dell'editoria accademica.

<sup>12</sup> Il processo che conduce alla creazione di ArXiv è descritto molto bene in un contributo dello stesso Ginsparg per il ventennale di ArXiv: Ginsparg, P. ArXiv at 20. *Nature* 476, 145-147 (2011). <https://doi.org/10.1038/476145a>; si veda anche: Paul Ginsparg, It was twenty years ago today ... <https://arxiv.org/abs/1108.2700>

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> <https://www.fsf.org/>.

- Nel 1990 Elinor Ostrom, economista, inizia una serie di studi sui "Commons"<sup>15</sup>, i beni comuni che la porteranno nel 2009 a ricevere il Nobel per l'economia.
- Nel 1996 Brewster Kahle fonda Internet Archive<sup>16</sup>, iniziando ad archiviare i siti web<sup>17</sup>. Attualmente Internet Archive è una biblioteca digitale che permette l'accesso a 28 milioni di testi, 14 milioni di registrazioni audio, 6 milioni di video, 3,5 milioni di immagini fuori copyright. Internet Archive è membro di ALA e IFLA e persegue l'obiettivo di fornire libero accesso a ricercatori, storici, studenti, persone con disabilità visive e ogni tipo di pubblico in nome del libero accesso a ogni conoscenza<sup>18</sup>.
- Nel 2001 Lawrence Lessig, giurista dell'Università di Harvard e Stanford, rilascia le prime licenze "Creative commons"<sup>19</sup> una formidabile e costruttiva critica al copyright tradizionale. Le licenze CC consentono agli autori di mantenere i loro diritti nelle opere di ingegno, compresi i paper scientifici. Come noto, normalmente l'editoria accademica propone agli autori di trasferire tutti i diritti agli editori della rivista in cui si pubblica. Le licenze *Creative commons*, nella loro duttilità e precisione, saranno, non a caso, molto utilizzate dalle riviste Open access e dai repository.

### **L'affermazione dell'Accesso aperto che oggi conosciamo**

Queste intuizioni e sperimentazioni di successo, collegate a un clima culturale ed etico valoriale che abbiamo provato a illustrare sopra, si intersecano nei primi anni del 2000 con altri due fattori contingenti e ben noti.

Da un lato l'editoria accademica, diventata online-only, assiste ad una concentrazione senza precedenti: colossi editoriali rilevano gran parte delle piccole, antiche e gloriose university press che non possono, da sole, migrare al digitale; si creano così situazioni di oligopolio che inducono ad una politica spregiudicata dei prezzi.

Dall'altro le università e le biblioteche accademiche - tenute a rispettare precisi limiti di bilancio - assumono un'accresciuta consapevolezza dell'insostenibilità, anche budgetaria, del sistema dell'acquisto massivo a pacchetti editoriali di riviste scientifiche e dei correlati ben noti effetti di duplicazione dei costi (*double dipping*) a livello sistemico.

Da qui l'intervento provvidenziale del legislatore o dei regolamenti della ricerca, che vincolano l'ottenimento di fondi o la partecipazione a progetti scientifici alla pubblicazione in Accesso aperto; da qui - e siamo al presente - la contromossa dei colossi editoriali che dovendo comunque garantire la sostenibilità del loro business garantendo profitti agli azionisti, mettono sul mercato il gold open access e le riviste ibride che, in alcuni casi, perpetuano il *double dipping*.

### **C'è un problema di consapevolezza tra le giovani generazioni di studenti?**

A parere di scrive i giovani studenti alle prime armi - che saranno gli autori di domani - non hanno piena consapevolezza di questo percorso, così denso e ricco di riferimenti storici, etici, economici e tecnologici.

Riteniamo che, rispetto alle tematiche forti, fondanti e di base dell'Accesso aperto; rispetto al clima culturale dirompente e *liberal* che ha condotto allo sviluppo, e poi all'istituzionalizzazione

---

<sup>15</sup> Cfr. *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990. Traduzione italiana: *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006. In questo testo l'autrice si interroga su come può essere organizzato l'uso dei beni comuni, in modo da evitare sia lo sfruttamento eccessivo sia costi amministrativi troppo elevati. Vengono formulati alcuni "principi" da rispettare nell'uso delle risorse collettive.

<sup>16</sup> <https://archive.org/>.

<sup>17</sup> Progetto Wayback machine, <https://archive.org/web/> che consente di visualizzare siti web "storici" e non più attivi.

<sup>18</sup> Cfr. About the Internet Archive <https://archive.org/about/>.

<sup>19</sup> <https://creativecommons.org/>.

del movimento ci sia un *gap* educativo profondo dei giovani studenti che si affacciano oggi alla ricerca scientifica.

Nella mia percezione di bibliotecaria di università, a contatto quotidiano e diretto con gli utenti istituzionali, vedo che sovente non c'è distinzione, tra studenti alle prime armi, tra "Open access" e *gratis*.

Mi capita di ascoltare la locuzione "Open access" usata in senso ampio e vago, o attribuita a qualunque documento scovato in rete e scaricato senza bisogno del proxy. È "Open access" un documento reperito su *Research Gate*, è "Open access", persino, talvolta, un documento piratato, a prescindere dalla sua qualità.

È come se ci fosse uno "scollamento" tra le attuali conversazioni sull'Open access condotte dagli addetti ai lavori (bibliotecari, information specialist, uffici per la ricerca delle Università, Editori, Enti di ricerca) estremamente (e giustamente) tecniche e la percezione che dell'Accesso aperto hanno gli autori di domani.

Manca, a mio parere, un'educazione trasversale e multidisciplinare all'etica e alla politica dell'*Openness* tra le giovani generazioni, che faccia chiarezza tra "open" e "gratis", tra "documento scientifico" e "documento scaricato dalla rete"; che chiarisca il significato profondo del processo di peer review e che, infine, alluda al cuore del significato etico dell'Accesso aperto: la necessità di ridurre, a livello globale, il *gap* di opportunità nell'accesso alla letteratura scientifica<sup>20</sup>.

In altre parole, mi pare che ci sia un problema di *literacy scientifica* urgente, che è compito anche dei bibliotecari, che sono a diretto contatto con gli studenti, colmare attraverso azioni mirate e a bassa soglia.

---

<sup>20</sup> In questo contesto si colloca il 'caso' Elsevier/Sci-hub/India: è noto che causa degli elevati costi di sottoscrizione alcuni Paesi in via di sviluppo, come l'India, fanno largo uso, per accedere comunque agli articoli scientifici, di siti come Sci Hub e Libgen, che offrono gratuitamente, in modo non legale, pubblicazioni altrimenti a sottoscrizione. Gli editori Elsevier, Wiley e la American Chemical Society a dicembre 2020 hanno intimato all'Alta corte di Delhi di oscurare gli accessi a SciHub e LibGen, per violazione del copyright. L'alta corte di Delhi ha dovuto procedere; in risposta più di 2000 ricercatori e scienziati indiani hanno sottoscritto una petizione reclamando il libero accesso alla conoscenza. Su questa vicenda, cfr. <https://www.hindustantimes.com/cities/academic-publishers-vs-libgen-and-sci-hub-make-research-academic-papers-accessible-to-all-2k-scientists-students-appeal-to-court-govt/story-iid8Q847AQ604ZILM6r8N.html>. Va sottolineato che, secondo *Science the Wire*, in un'indagine presso le università indiane circa il 66% degli intervistati ha ammesso di essere fortemente dipendente da Sci-Hub (Cfr. *Sci-Hub Case: Academics Urge Court To Rule Against 'Extortionate Practices'*, 25/2/2021 <https://science.thewire.in/the-sciences/sci-hub-case-academics-urge-court-to-rule-against-extortionate-practices/>). L'accesso aperto è una risposta etica e legale a quegli scienziati, che operano nei paesi in via di sviluppo, dove le istituzioni non possono permettersi abbonamenti insostenibili.